

Le primarie di Fi Trentamila a votare 33 «signor nessuno»

A Roma 82 gazebo, ma i candidati erano perfetti sconosciuti. Sui manifesti solo Silvio Berlusconi

di Eduardo Di Biasi / Roma

SECONDO SILVIO Berlusconi, il cui verbo è riportato da Francesco Giro, le primarie romane di Forza Italia, che ieri hanno portato al voto qualche migliaio di appassionati del Cavaliere, sono migliori di quelle che, nell'ottobre di due anni fa, lanciarono Romano

Prodi alla guida del Paese. «Quelle - riferisce il coordinatore laziale di Fi - erano preconfezionate e imposte dall'alto per scegliere un leader senza partito e senza un programma condiviso. Noi non abbiamo bisogno di primarie per scegliere un leader, che c'è già e l'hanno scelto gli elettori di centrodestra». Così per tutta la giornata di ieri (dalle 8 alle 21), chi si è avvicinato agli 82 gazebo di Forza Italia sparsi per la Capitale, ha scelto «la squadra». Una squadra, a dir

la verità, di trentatré perfetti sconosciuti, o quasi, per nulla pubblicizzati dal partito nazionale. Basterebbe a testimoniarlo, la campagna di affissioni che ha tappezzato (30mila manifesti) la città di un'unica faccia sorridente: quella di Berlusconi. O la quasi assenza dell'iniziativa nella home page del sito di Forza Italia (c'è un comunicato di tre giorni prima in basso). Per trovare i soli nomi dei 33 candidati (tra cui ci sarebbero 11 consiglieri municipali) si deve andare sul sito dei forzisti del II Municipio di Roma, ma si ignora cosa facciano e perché ambiscano a quel posto. Per il resto segnaliamo al webmaster del Cavaliere, sperando di fare cosa gradita: se si clicca sul link di Beatrice Lorenzin si apre una pagina web

in cui si chiede se vogliamo «incontri hot», a quello «Informazzuro» qualcuno vorrebbe venderci «Reggiseni e Top a Prezzi Discount Moda Donna e Accessori».

Ma torniamo ai 33 e ai loro elettori. Tecnicamente ai gazebo, firmata la «carta dei valori» e pagato il contributo minimo di 2 euro, si potevano dare 3 preferenze per scegliere, fra i 33, i 20 candidati per il congresso cittadino (tra i quali dovranno poi essere eletti i dieci membri del direttivo e i due vice coordinatori del partito). Insomma a urne chiuse una larga maggioranza dei candidati andrà comunque candidata al congresso (solo per 13 la corsa finiva ieri sera). Secondo i responsabili locali di Forza Italia si è trattato di un successo. Alle diciassette e trenta avevano votato, stando alle fonti forziste, 28mila persone. Avendo posto l'asticella del «successo della manifestazione» alle 20mila schede, in via dell'Umiltà si potrebbe anche brindare (la sede nazionale è però rimasta chiusa, il portone serrato).

Nelle dichiarazioni degli esponenti politici sembra che a que-



Silvio Berlusconi alle primarie di Fi a Roma. Foto di Plinio Lepri/Agf

sti gazebo ci si accapigliasse per votare. Alle tre del pomeriggio, in piazza San Lorenzo in Lucina, la presenza di Gabriella Carlucci non sembra smuovere le folle. Poco più in là, in largo di Torre Argentina, alle quattro meno un quarto avevano votato in 98. Le volontarie spiegavano: «È che siamo in centro, in periferia va meglio». La situazione, però, si prevedeva sarebbe migliorata in serata, quando i cittadini vicini al Cavaliere sarebbero scesi in strada per lo shopping. Uno degli aspetti che merita di essere sottolineato è quello della serietà dei volontari che si sono alternati nei diversi gazebo cittadini. A nessuno che non fosse residente a Roma è stato possibile

apportare le tre «X» sulla scheda dei nomi dei 33. Scheda che, «essendo un documento», non è stato neanche possibile ottenere. La leggenda riportata da Sandro Bondi, narra che anche Berlusconi, in quel di Capannelle, avesse pensato bene di votare, ma è stato fermato dalla responsabile del seggio: «Non può, è residente a Milano». Lui, che aveva già cacciato ben 5 euro per finanziare la tornata elettorale interna, e stava per rimettersi in tasca, è stato inchiodato dalla signora: «Presidente però i soldi ce li lascia?». Oggi, alle 12,15, Berlusconi telefonerà in diretta in occasione della proclamazione dei vincitori.

Pezzotta insiste: cattolici in politica con un progetto

«Sbagliamo se come cattolici riduciamo l'azione politica solo alle questioni eticamente sensibili. Dobbiamo tornare in politica con un progetto vero»: parla chiaro Savino Pezzotta, il portavoce del Family Day, oggi a Milano per un incontro dell'Associazione Amici popolari lombardi. Dopo il successo della manifestazione di Roma in tanti si sono aspettati di vederlo creare un suo partito, ma ancora una volta oggi ha risposto no. «Hanno detto che ho strumentalizzato il family day - ha spiegato -, che volevo fare un partito, ma sono tutte cavolate: quella piazza non può essere strumentalizzata, nemmeno dal sottoscritto che ci ha messo la faccia». Ma il suo intervento è stato decisamente politico, e d'altronde il suo botta e risposta con il giornalista Antonio Carloti era proprio su cattolici e politica. E allora l'analisi è partita dalla situazione attuale. «La Seconda Repubblica è fallita - ha detto Pezzotta -. Ha prodotto solo la paralisi in cui siamo oggi, questa situazione di immobilismo politico, incapace di riformare, di rovesciare il welfare adeguandolo alle famiglie». E in questa situazione bisogna interrogarsi «sul compito dei cattolici». «Dal punto di vista dei progetti - ha osservato - negli ultimi tempi siamo diventati insignificanti». E un modo per tornare ad avere significato è il movimento parapolitico che Pezzotta ha già annunciato e che nell'Associazione popolare lombardi ha il suo embrione. L'ex sindacalista lo definisce «un nuovo modo di partecipazione» dove formulare piattaforme e proposte.

Botta e risposta Farnesina La Stampa sui voli di Stato

Botta e risposta tra la Farnesina e la Stampa sulla vicenda dell'esclusione di un giornalista di questo quotidiano dai voli di stato usati per gli spostamenti del ministro D'Alema. La Farnesina spiega che «i voli di Stato sono riservati alle Autorità della Repubblica, nel caso specifico al Ministro degli Esteri ed alla sua delegazione ufficiale; la consuetudine di consentire a rappresentanti della stampa di usufruire dei voli di Stato per seguire visite all'estero del Ministro degli Esteri si basa, come avviene per la maggioranza dei Paesi occidentali, su considerazioni di cortesia, qualora vi siano posti disponibili a bordo (in genere non più di 10-15), e non può ovviamente configurare alcun diritto». «Il Ministero degli Esteri - assicura la Farnesina - si attiene, nella scelta dei rappresentanti della stampa, a criteri dettati dalla diversificazione e di alternanza dei media (a partire dal giugno 2006, passaggi aerei sono stati concessi a testate di matrice assai diversificata, in un ampio raggio di orientamenti che va dal Giornale all'Unità)». La Stampa replica sostenendo che l'esclusione era stata esplicitamente motivata come legata alla pubblicazione degli articoli su D'Alema e aggiungendo che dopo l'uscita dell'articolo il giornalista ha ricevuto due sms dal dirigente del ministero. Il primo, alle 7,15, diceva: «No comment». Il secondo, delle 15,45, era meno laconico: «Adesso non metterete a fare altro clamore altrimenti come Farnesina dovrà pronunciarsi seccamente».

IL CASO L'avvocato della coppia Fini, Giulia Bongiorno, annuncia: stanno andando verso una separazione consensuale

Gianfranco e Daniela, se la coppia scoppia

/ Roma

Accade nelle migliori famiglie, come si dice, e anche nella Casa della Libertà le coppie «scoppiano»: Daniela e Gianfranco Fini si separano «consensualmente», dopo diciannove anni di matrimonio. A dare la notizia, non sorprendente, è stata l'avvocata di entrambi, Giulia Bongiorno (che il leader di An ha candidato nel 2006). Una scelta sofferta «fatta dai coniugi in assoluta armonia» come risultato di «percorsi di vita differenti che hanno determinato un allontanamento», spiega l'avvocata. Non è ancora stata fissata un'udienza, né depositato un atto formale, ma i coniugi Fini hanno voluto rendere nota la cosa. Una separazione che sembra fosse già nei fatti, ultimamente, ma l'avvocata esclude che la causa siano stati i «gossip» sulla relazione tra Gianfranco e l'ex ministra di Fi, Stefania Prestigiacomo: «Assolutamente nulla a che vedere con questa scelta di entrambi co-

niugi, ripeto, consensuale». E fra i due resta «una grande stima reciproca e grandissimo affetto». C'è da dire che Daniela Di Sotto, laziale agguerrita sugli spalti dell'Olimpico, una che dice «mi piacciono tutte le cose che non sono da femmina», come sparare al poligono e correre sulle auto potenti, quando il «gossip» dilagò, ebbe un atteggiamento dignitoso e misurato, credendo nella smentita che le fece il marito, «un uomo corteggiatissimo». Insomma, non tirò fuori una delle sue tre pistole da legittima difesa... Due caratteri agli antipodi: lei, Daniela, romana verace. Lui bolognese (e tifoso del Bologna) con quell'accento da «Tortellino», come lo chiamava all'inizio. Lui in doppiopetto dai tempi di Fiuggi, lei spavalda in jeans e pelliccia, sigaretta all'angolo della bocca in stile un'americana a Roma (o, negli anni di governo, il look Cavalli da selvaggia di lusso). Ad accomu-



Daniela e Gianfranco Fini. Foto Ansa

narli fu la fede missina non ancora tanto post (fascista), quando si conobbero nella redazione de «Il Secolo» negli anni 80 e scoppiò l'amore. Daniela vi lavorava come dimafonista ed era sposata a Sergio Mariani, un duro della Folgore della militanza naif, con quella spontaneità, dice chi la conosce, che la fa sentire un corpo estraneo nei salotti del pur sempre «generoso» romano. Più dura la prova da «second lady» del marito vicepremier e poi ministro degli Esteri. Il momento più difficile alle prese

con il cerimoniale ferreo della Regina d'Inghilterra. Le strade tra i due vanno separandosi. Poi la signora Fini finisce nel ciclone dell'inchiesta Woodcock, il temuto pm di Potenza, e in varie disavventure giudiziarie per questioni legate a un laboratorio sanitario. Già Fini era alle prese con il caso Sottile: «Tenetevi fuori da tutto ciò», disse anche a casa. E nel frattempo le scelte del leader di An che al partito sembravano balzi in avanti (come il voto al referendum sulla procreazione) avvaloravano i «gossip» sulla love story con la siciliana Stefania. Anni difficili per Daniela, alle prese anche con problemi di salute. E ora la separazione consensuale. Cade l'ultimo baluardo matrimoniale nella Casa della Libertà: Berlusconi è divorziato e risposato, Bossi idem, Casini è separato dalla moglie e convive con Azzurra Callagione dalla quale ha avuto una figlia. Normalissimi bi-family day, insomma.

L'INTERVISTA ROBERTO CUILLO Una «sfida» alla Cdl: «Dimostri di tenere all'azienda e facciamo insieme le scelte necessarie a rilanciarla. Su Petroni ha ragione Padoa-Schioppa»

«Qualità e innovazione, una road map per salvare la Rai»

di Natalia Lombardo / Roma

«La Rai come l'acqua: è un bene pubblico. E come tale, per difenderla, proponiamo al centrodestra di condividere una «Road map» basata su quattro punti». A lanciare l'idea è Roberto Cuillo, responsabile informazione Ds.



Nel Cda Rai i consiglieri hanno siglato una tregua. La «road map» è una strada di dialogo parallela? «Non proprio. Il Cda fa le sue scelte autonomamente. Con una battuta direi che si sono messi d'accordo sul fatto che possono mettersi d'accor-

do... Ma la politica ha il compito di restituire alla Rai un ruolo competitivo e di ritrovare quella qualità del servizio pubblico che si è persa, come lamentano sia i telespettatori che gli esperti. Ecco: sfidiamo la Cdl a credere davvero nel servizio pubblico». **Quali sono le quattro pietre miliari della «road map»?** «Sbloccare l'arretratezza della Rai nel sistema dei new media e del digitale. Poi RaiCinema: esiste un vasto movimento di registi, autori e attori che reclamano un salto di qualità in questo settore. Terzo: le reti. Aggredire sul piano editoriale i centri più in crisi: chi sta peggio è RaiDue che ha avuto

un crollo di ascolti e di qualità. Ultimo punto: restituire alla tv pubblica la possibilità di produrre format proprio, di ricostruire quella che era una «fabbrica» molto fertile a Viale Mazzini. Questo non solo per il caso Endemol, con la quale c'è un contratto che andrà comunque rispettato». **Ma questi punti coincidono con le nomine che il Cda tornerà ad affrontare la prossima settimana, almeno per RaiCinema e i NewMedia. Qualcuno potrebbe dire che si tratta di una ricerca di accordo sulle nomine, non crede?** «Non spetta alla politica indicare dei nomi, ma le nomine devono essere funzionali a un disegno editoriale e industriale. Noi chiediamo al centro-

destra: è possibile seguire insieme questa «road map» e andare avanti? Perché la Rai sia di nuovo la più grande azienda culturale del Paese, competitiva sul mercato mondiale?». **Esiste il conflitto d'interessi: perché Fi dovrebbe puntare a una Rai competitiva con Mediaset? O vi rivolgete solo a alcune parti del centrodestra?** «No, a tutto il centrodestra. Dimostri loro che davvero il conflitto d'interessi non esiste, come dicono». **La legge Gentiloni sulla Rai è in commissione al Senato: la proposta di riforma nasce dalla consapevolezza che il ddl avrà un percorso difficile?** «L'idea della «road map» nasce, per

senso di responsabilità, dallo stallo in cui si trova Viale Mazzini. La legge avrà il suo corso, in Senato ci scontreremo con la Cdl, ma andremo fino in fondo. Il ddl rompe il legame della Rai con i partiti, correggendo la Gasparri che invece l'ha rafforzato. Nel frattempo, però, non possiamo lasciare la tv pubblica nel vuoto. La Rai è un bene pubblico, come l'acqua». **Che ne pensa del rinvio a giudizio dei cinque consiglieri di centrodestra che nominarono Meocci?** «La magistratura sta svolgendo un'indagine che farà il suo corso. Spetterà ai giudici valutare la responsabilità dei cinque consiglieri. Certamente un giudizio l'ha già dato il Consiglio

di Stato condannando la Rai a pagare la multa di oltre 14 milioni di euro per una nomina dalla lampante incompatibilità. Condanna che ha arrecato un danno anche allo Stato». **Il Cda però resta a maggioranza di centrodestra, la revoca del consigliere Petroni è stata bocciata dal Tar. Pensa che la «tregua» possa reggere?** «Rispettiamo il Tar, ma il ministro Padoa-Schioppa ha fatto la cosa giusta, perché è evidente che Petroni non risponde al mandato di consigliere nominato dal Tesoro, mentre dimostra di rispondere solo a Berlusconi, il suo «mandante» politico. Mi sbaglio, o sarà lui il rettore della «Libera Università» che farà nascere il leader di Fi?».